Toscanini antifascista

di RUBENS TEDESCHI

Toscanini — è noto — si inquietava quando si parlava della sua attività di antifascista. Per lui contava solo la musica, mentre ciò che era legato alla vita pratica stava su un piano inferiore. Per la «politica» aveva lo stesso disdegno di Giuseppe Verdi che vi si rassegnò soltanto quando la sua voce parve necessaria all'unità d'Italia. Per Verdi, come per Toscanini, v'era cioè una sfera di interessi ideali — patria, unità, libertà — che, proprio per la loro incontaminata grandezza, sembravano dover restare al di sopra della politica quotidiana. Proprio per questo, i rari atti «politici» di Toscanini — o di Verdi — ebbero tanta grandezza e risonanza; erano la manifestazione di un'idea morale che trascendeva la attualità per affermarsi come una legge assoluta.

Già il suo silenzio di fronte al fascismo era una dimostrazione di ostilità che aiutava e incoraggiava quanti sentivano, chiaramente od oscuramente, il fastidio, l'umiliazione della bestialità dominante. Ma quando si giunse all'aggressione di Bologna, quando un mascalzone lo colpì perchè non aveva voluto dirigere Giovinezza, quando si tentò di toglierglì il passaporto e lo si costrinse praticamente all'esilio, allora Toscanini divenne per tutti il simbolo dell'antifascismo, della dignità umana che si affermava altissima di fronte alla forza bruta delle squadracce.

Bisogna ricordare cos'era l'Italia di allora; le galere erano piene degli eroi che avevano osato resistere, la polizia regnava col terrore, lo spionaggio chiudeva le bocche. E, ciò che era ancor peggio, il fascismo «durava»: le crisi economiche, almeno in apparenza, passavano senza scrollarlo, la violenza trionfava dove la diplomazia intelligente si ritirava, i politicanti stranieri ci invidiavano il duce, l'ordine e le belle strade, gli uomini famosi cedevano alla vanità e agli onori. Il fascismo, soprattutto agli occhi di coloro — ed erano i più — che non avevano in sè alcuna ideologia chiara per sorreggere il sentimento, sembrava veramente invincibile. Fu in questo clima che esplosero i fatti di Bologna, ed essi non lasciarono soltanto una brutta incrinatura sulla sua superficie esteriormente dorata e scintillante. Furono una porta spalancata da cui entrò all'improvviso l'aria pura. Toscanini aveva resistito al fascismo, aveva detto chiaro e forte il suo rifiuto, egli aveva parlato anche per coloro che la dittatura costringeva a chiudere in sè il proprio no mentre dicevano sì con le labbra. E questo era già molto. Ma vi era ancora di più; l'aggressione di Arpinati e soci illuminava bruscamente ciò che il fascismo tentava invano di nascondere quando acquistava a caro prezzo gli intellettuali per l'Accademia d'Italia. Rivelava cioè che il fascismo era, in realtà, la negazione della cultura, dell'intelligenza, della educazione; che le persone perbene non potevano vivere col fascismo.

Non era una questione strettamente politica quella che si poneva. Lo schiaffo di Bologna dimostrava che il mondo era diviso in due: da una parte c'erano i fascisti coi loro tirapiedi a un tanto a riga e i loro sgherri a un tanto al colpo; dall'altra c'erano tutte le persone oneste, tutti coloro che difendevano il loro diritto a ragionare, a pensare col cervello, a respingere gli slogan imbecilli scritti sui muri.

Tutto questo non fu merito soltanto di Toscanini; ma il suo gesto operò come la sostanza catalizzatrice in una soluzione satura: ruppe l'equilibrio, divise i componenti, isolò nettamente il fascismo e i fascisti. Da allora il nome di Toscanini divenne un simbolo di questa resistenza degli intelligenti e degli onesti. Si ascoltavano i suoi concerti alle radio straniere poichè lo EIAR non li trasmetteva, si esaltavano i suoi successi, si commemoravano i suoi gesti; Toscanini che dirigeva a Tel Aviv mentre da noi cominciava l'antisemitismo; Toscanini che veniva onorato e premiato mentre da noi il suo nome era taciuto o vilipeso dai gazzettieri del regime; Toscanini che portava nel mondo l'arte italiana, mentre da noi i figuri di quart'ordine firmavano i manifesti contro gli unici musicisti degni di onore accusandoli di essere antiitaliani... Il suo nome era diventato un simbolo, come quello di Verdi all'epoca del Risorgimento, un simbolo di intransigenza, di dirittura morale a cui tutti guardavano, da cui tutti traevano forza e incoraggiamento.

Poi vennero la Resistenza e la lotta armata e la Liberazione; ognuno maturò le proprie convinzioni politiche e vi furono per tutti altri nomi grandi e altri esempi luminosi. Ma non possiamo e non vogliamo dimenticare che, per molti, quel suo primo esempio fu decisivo, fu l'apertura su un mondo nuovo che si doveva poi rivelare più complesso e faticoso, ma che non avrebbe potuto esistere e non lo potrebbe senza quegli ideali di indipendenza, di dignità umana, di libertà e di pensiero che Toscanini affermò col suo dignitoso no al fascismo.

RUBENS TEDESCHI

Toscanini con la nipotina Sonia Horowitz e sua moglie Carla sulla terrazza della loro abitazione di Riverdale (New York)

FAME E MUSICA NELLA CASA NATALE DI ARTURO TOSCANINI

Infanzia d'un italiano povero

Una storia italiana che la nostra cinematografia dovrebbe sentirsi onorata di realizzare - Quando il padre del Maestro scomparso cantava con gli amici in cucina le più celebri melodie operistiche - Lo soprannominarono "il genio"

Il ritratto che biografi di Arturo Toscanini, come Howard Taubman e David Ewen, disegnarono di suo padre è quello di un emiliano dal temperamento gaio e dalla fantasia accesa. Claudio Toscanini era un modesto sarto che teneva bottega in una casa a due piani, dipinta di rosa, della vecchia Parma, radunando con molta difficoltà danaro a sufficienza per la sua famiglia, che spesso soffriva la fame. In giovinezza Claudio Toscanini era andato con Garibaldi, dietro la spinta, al contempo, dei suoi ideali patriottici e del suo amore per il nuovo e quando s'era accasato con Paola Montani, abile cucitrice e polso fermo, il temperamento esuberante e avventuroso ch'egli possedeva lo condusse ad allentare le briglie familiari allontanandosi da Parma giorni interi inseguendo fantastici progetti che, un giorno o l'altro, secondo lui, gli avrebbero dovuto procurare la ricchezza. Paola Montani, orgogliosa e tenace, si sostituiva al marito nel gramo lavoro, in queste occasioni, badando ad un tempo, con molta cura, ai figli, ch'erano tre, e alle faccende domestiche. Se i figli, grazie alla ostinazione di Paola Montani, andavano per le rinzze del quartiere popolare coi logori vestiti sempre lindi, la povertà li costringeva a non esser mai sazi, un po' di minestrone costituendo l'alimento principale della famiglia. Talvolta sul desco appariva un po' di formaggio, ma giammai, come Arturo Toscanini in vecchiaia narrò al suo biografo Howard Taubman, la carne apparve sul tavolo della sua casa.

La musica operistica ebbe sì sulla larga eco nel cuore degli emiliani e Parma, nella metà del secolo decimonono era un fiorente centro del melodramma nostrano. Lo passione per la musica non poteva non toccare l'estrosa immaginazione di Claudio Toscanini, il quale, in un modo o nell'altro, un posto di loggione al teatro comunale riuscì a conquistarlo. Durante gli intervalli, masticando pane e formaggio e bevendo lambrusco, con gli amici discuteva dei pregi e dei difetti dell'opera che veniva rappresentata, delle qualità e dei limiti dei cantanti che la eseguivano.

Musica e romanzi

Costretto dal chiuso orgoglio di sua madre a non mostrare mai fame presso parenti e amici, i biografi concordemente raccontano con quanta ansia Arturo Toscanini attendesse i giorni in cui, o per mancanza di spettacoli o per mancanza di soldi, avrebbe visto suo padre radunasse gli amici in cucina a cantar cori e romanze. Quando, seduto quietamente accanto alla stufa, egli s'incantava ad ascoltare le celebri melodie, che incorniciavano l'aria vamosa, un pezzo di cacio in sorrappiù non gli sembrava mai meno, infatti.

Insieme alla musica, padre e figlio erano affascinati dai romanzi. Tutta la famiglia, nella bottegucciа, maneggiava ago e filo. Paola e Claudio, Gina, Ada e Arturo. Di quando in quando Claudio Toscanini interrompeva il lavoro e leggeva ad alta voce, trascinato dall'entusiasmo, pagine de I miserabili o de Il conte di Montecristo. Qualche volta gli accadeva di scoppiare in lacrime addirittura. La passione per la letteratura popolare, inoltratagli dal padre, istigò Arturo Toscanini, come racconta Howard Taubman, ad un furto. Di tutti, per potersi comprare un libro, sottrasse al padre due lire. La verità dai genitori non venne mai appurata. Ma al grande Maestro accadde un giorno di parlare dell'episodio in modo da dare l'impressione che quella piccola disonestà gli pesasse ancora sulla coscienza.

A otto anni Arturo Toscanini iniziò la carriera scolastica. Sotto il braccio il pannere della colazione contenente pane e cacio egli si recava a scuola, fiero e impettito come suo padre, del quale possedeva uguale fronte alta, occhi vivaci, naso lungo e stretto, sopracciglia folte e capelli ricci e abbondanti. Restava in aula, come, allora, tutti gli scolari, tutto il giorno e tornava a casa, la sera, per la cena. Apprendere ogni cosa a memoria costituiva il centro dei metodi scolastici del tempo. In seconda classe, la sua insegnante, signora Vernoni, osservò con meraviglia che Arturo, dopo aver letto una sola volta una poesia, sapeva recitarla a memoria. Particolarmente attaccata al bimbo quieto, attento e sensibile, ella, come racconta David Ewen, fu la prima persona che si prefisse il compito di trar fuori il ragazzo dal suo guscio di reticenza. Una volta invitò Arturo a casa sua. Nel modesto salottino s'ergeva un pianoforte. Il bambino vi si accostò, cominciò a toccare i tasti, si sedette e dalle sue mani, in acceso momento sulla tastiera, inizarono a sortire quelle melodie di opere ch'egli, accanto alla stufa, aveva udito cantare da suo padre e dagli amici.

La maestra, allora, si diede ad impartirgli le prime lezioni di pianoforte. Ma le cognizioni musicali della signora Vernoni erano modeste, sì ch'ella si decise a valicare la soglia di casa Toscanini per invitare Claudio e Paola a far iscrivere Arturo al Conservatorio parmense. Narra Howard Taubman che Claudio Toscanini restò perplesso, lui così ottimista e alla continua ricerca di attuazione dei suoi tavolosi progetti, davanti alla proposta della maestra Vernoni. La retta del Conservatorio era alta per una famiglia in così misere condizioni e non era facile ottenere una delle borse di studio, che venivano semestralmente assegnate. Occorrevano grosse raccomandazioni e i poveri Toscanini non sapevano davvero a chi chiederle. Nei primi due anni di frequentazione del Conservatorio da parte di Arturo, i sacrifici di Claudio e di Paola Toscanini raggiunsero il massimo. Ma, in seguito, essi ne furono dispensati per la buona riuscita del figlio.

Al Conservatorio di Parma, dove, un secolo prima aveva studiato Paganini, gli studenti conducevano una esistenza durissima: giornate di scuola lunghissime, una ferrea disciplina, severissime punizioni. Due volte la settimana, soltanto, ai ragazzi era concessa una passeggiata, in fila, per le strade della città. La fame seguitava a perseguitare Arturo Toscanini. Il pasto era costituito da un po' di zuppa e da un po' di pane. Cioè, tuttavia, il sapore della carne di sfuggita, che essa veniva distribuita una volta la settimana ed era razionata. E spesso, poi, Arturo vendeva i tagliandi della carne per poter comprare gli spartiti.

Un ragazzo schivo

I compagni molto presto si resero conto delle eccezionali qualità di Arturo Toscanini. Racconta David Ewen che essi lo avevano soprannominato «il genio». Un epiteto che faceva andare in bestia il ritroso ragazzo, meno, tuttavia, dell'altro, anche questo appioppatogli dagli allievi, di «Napoleone», che lo faceva irritare anche quando, vecchio e famoso, qualcuno gli andava rammemorando.

Claudio Toscanini si era ormai reso conto delle qualità di suo figlio e quando, a diciott'anni, Arturo superò trionfalmente l'esame finale del Conservatorio, gli cedette senza alcuna opposizione l'autorità di capo-famiglia. Dopo la morte di Paola Montani, la quale, a detta dei biografi di Arturo Toscanini, non era mai, esteriormente, apparsa entusiasta dei successi di suo figlio, fra le sue cose venne rinvenuto un mucchio di ritagli ingiallìti di giornali, muniti di data, che parlavano dei trionfi di Arturo nel mondo intero.

In questa sfumatura del carattere di Paola Montani, come nelle vicende e nei personaggi raccolti intorno all'infanzia di Arturo Toscanini, attraverso le narrazioni dei suoi biografi, nulla appare mancare che rechi un'impronta così profondamente italiana quanto quella che, fin da bambino, caratterizzò la figura e l'ambiente del grande scomparso. Un film, sotto questo profilo, ci sembra un modo vero per onorare «il genio» che l'Italia cinematografica si dovrebbe sentire onorata a realizzare.

ALDO SCAGNETTI

CONTINUA IL PLEBISCITO DI CORDOGLIO

Unita nell'omaggio la stampa del mondo

I giornali newyorkesi tendono omaggio ad Arturo Toscanini, che viene definito «sole ardente» e «il più grande musicista del nostro tempo», esaltandone la dedizione totale e universale alla musica, che era — scrive il «New York Herald Tribune» — «la fibra del suo essere».

L'omaggio alla memoria del grande maestro si è espresso, intanto, ancora ieri in ogni parte d'America in termini e in misura sempre più vasti. A Chicago il «New York Times» scrive oggi che la sua scomparsa «segna la fine di una era. E' come se qualche cosa di prezioso fosse uscito dalla nostra vita». Il soprano Maria Meneghini Callas, che si trova nella stessa Chicago, ha detto ieri che «la sua morte significa la morte della musica per il momento». La Callas ha detto anche che rinque anni fa avrebbe dovuto cantare nel «Macbeth» con la direzione di Toscanini alla Scala, ma il maestro ebbe proprio allora i suoi primi disturbi di amnesia e l'impegno per la rappresentazione fu annullato.

A Los Angeles il tenore Lauritz Melchior, ha dichiarato: «Tutti quelli che hanno lavorato con Toscanini, grazie alla sua comunanza, hanno potuto dare il meglio di se stessi».

La stampa austriaca

La stampa austriaca dedica ancheessa ampi e commossi necrologi al Maestro, rievocandone le fasi salienti della carriera artistica, sottolineandone le fondamentali capacità d'interpretazione e di creazione, esaltandone la genialità musicale.

I giornali pongono in particolare risalto l'incalcolabile apporto dato da Toscanini alla diffusione internazionale dei maggiori centri musicali austriaci, specialmente di Salisburgo.

«Al suo genio» — scrive *Die Presse* — i Festivals salisburghesi devono gli sviluppi di fama mondiale realizzati dal 1923 al 1937, con indimenticabili rappresentazioni di *Falstaff* e dei *Maestri cantori*.

Il *Neuer Oesterreich* dopo un'appassionata descrizione della personalità di Toscanini, conclude: «Con profonda gratitudine pensiamo al maestro come a un artista e uomo di alta dirittura, dal quale il mondo ha molto imparato e che mai potrà dimenticare».

La stampa inglese

Anche la stampa inglese pubblica ampi commenti.

Il *Times* in un lungo articolo, definisce il maestro italiano «il più grande dei direttori d'orchestra del nostro tempo, internazionalmente riconosciuto come sommo».

Il *Daily Mail*, accompagnando il commento con grandi titoli e fotografie scrive: «La musica era il suo dio, la perfezione era il suo impegno costante, e la grandezza è la sua giusta ricompensa».

Il *News Chronicle* definisce Toscanini «il maestro di ferro».

Il *Daily Express*, dopo aver detto che Toscanini è stato per mezzo secolo il più grande direttore del mondo, si chiede chi potrà ora aspirare a questo titolo.

Il *Daily Herald* dichiara «Arturo Toscanini possedeva le più sublimi doti musicali e il temperamento più impetuoso di qualsiasi altro direttore del nostro tempo».

Il *Daily Mirror* e il *Daily Sketch* mettono in particolare rilievo lo spirito di libertà e di indipendenza personale che animò sempre Toscanini. Il primo intitola il suo commento «L'uomo che umiliò i dittatori».

Molti giornali riferiscono aneddoti della vita del Maestro, ed il *Daily Herald* riporta l'incidente fra Toscanini e Caruso, allorchè il primo fece ripetere il secondo durante una prova gridandogli: «Caruso, hai finito?». Questo è uno dei molti esempi riportati dal giornale per illustrare il carattere «ribelle» di Toscanini. «L'uomo che combattè contro impresari e cantanti e si rifiutò di dirigere se le cose non andavano come dovevano».

La stampa francese

La stampa francese si è fatta largamente eco dell'emozione con cui la Francia ha appreso la notizia della morte di Toscanini.

«Non vi è più nulla da dire quando si apprende che un uomo entrato nella leggenda è morto — scrive il *Figaro* — ed è impossibile per valutarne la perdita o per rinnovare ciò che egli è stato, compararlo ai suoi pari, poichè tra lui e gli altri, tutti gli altri, non vi è una misura comune. Egli era il direttore d'orchestra per eccellenza. Vi sarà un solo Toscanini, come vi è stato un Edison, un Laplace, un Pico della Mirandola. Uomini simili creano un tipo e definiscono una funzione».

«Possiamo affermare senza vana retorica — osserva *France Tireur* — che la sparizione di Toscanini costituisce un lutto per tutto il mondo musicale, ma essa non lascia neppure indifferenti i profani che hanno conosciuto le virtù civiche del geniale direttore d'orchestra. Nei momenti in cui altri artisti, col pretesto che l'arte non ha patria ed è al disopra della mischia, scendevano a patti col peggio, Toscanini rifiutò ferocemente il minimo compromesso. Per sfuggire le avvilenti servitù che il fascismo non avrebbe mancato di imporgli, non esitò a lasciare la sua patria. Oggi egli muore lontano dalla sua terra natale, in cui tornò solo dopo la liberazione, per brevi soggiorni».

«Con Toscanini — scrive dal canto suo *L'Aurore* — scompare il più autorevole, il più indipendente ed anche il più irascibile direttore d'orchestra del mondo. I musicisti che lo adoravano e lo temevano lo avevano soprannominato "il dittatore della bacchetta". Per l'America, sua patria d'adozione, lo straordinario ometto dai capelli di neve e dai baffi di domatore era "Mister Symphonie". Per l'Italia, la sua patria, era "il Maestro". Il suo vecchio cuore generoso, che tante volte aveva affrontato le tempeste beethoveniane, i sommarici scatti di Verdi, le verzicazione ouvertures di Rossini, si è bruscamente fermato, come un metronomo stanco».

La stampa tedesca

«Abbiamo perduto un genio». Sotto questo titolo il massimo ziornale della Germania Occidentale, il *Die Welt* così scrive: «La sua autorità e la sua celebrità sono state e restano leggendarie. Intorno a lui si è creato infatti un vero e proprio mito. Si è spietatamente battuto per raggiungere la perfezione interpretativa, e per questo Toscanini è stato anche il sommo maestro della chiarezza e della verità musicale. Egli ha regalato al mondo un Verdi del tutto nuovo: ma sotto la sua magica bacchetta sono diventati nuovi e chiari anche i classici tedeschi».

La stampa svizzera

Anche in Svizzera la morte di Arturo Toscanini ha suscitato una larga eco di profondo compianto. Tutta la stampa dedica oggi largo spazio alla scomparsa del maestro il cui esempio assume negli articoli che gli sono dedicati un valore altamente ideale e simbolico.

In Giappone

Kosaku Yamada, decano dei compositori giapponesi, dopo aver ricordato di aver conosciuto Toscanini a New York nell'altro dopoguerra, ha detto: «Toscanini era un genio. Si impadroniva immediatamente alla prima lettura, di uno spartito musicale, nei suoi vari aspetti, e con la sua memoria poteva ricordarsi ogni spartito dirigendo senza leggere. Egli non era mai venuto in Giappone, ma milioni di giapponesi lo hanno conosciuto e amato attraverso i dischi».

SCOTLAND YARD RIENTRA SEGRETAMENTE IN AZIONE A EASTBOURNE

Colpo di scena nel "processo delle vedove" con il fermo di un misterioso personaggio

Si tratterebbe del farmacista Butler che vendeva gli stupefacenti prescritti dal dottor Adams. Mentre la Hullet stava per morire il medico tentò di cambiare un assegno da mille sterline

(Dal nostro inviato speciale)

EASTBOURNE, 17. — Ieri sera, verso le 9, una macchina della polizia si arrestava bruscamente sull'asfalto nero di pioggia, all'angolo di Cornfield Road, di fronte alla farmacia H. K. Brown, che forni di stupefacenti la signora Hullet.

Dalla macchina discendevano l'ispettore Pugh, del dipartimento di polizia investigativa di Eastbourne, e un sergente di Scotland Yard. Saliti al piano superiore della villetta, essi accostavano le tendine, perchè nessun occhio curioso potesse seguire la loro operazione, e discendevano pochi minuti dopo, insieme ad un uomo che appariva palesemente ubriacato. Nel buio nessuno è riuscito a riconoscerlo, e la polizia non ha fatto alcun cenno al suo nome.

Si tratta forse del vecchio Butler, l'uomo dal collo di tartaruga che ieri, nel corso della sua testimonianza, ha lasciato qualche dubbio agli accusatori e al soprintendente di Scotland Yard, Hammon, il quale segue con grande attenzione ogni battuta dell'istruttoria? La farmacia presso cui Butler era impiegato da quarant'anni conservava, come tutte le farmacie, un apposito registro per annotarvi le uscite degli stupefacenti. La polizia ha sequestrato il registro del primo semestre del 1956, su cui figuravano le quantitativi venduti su prescrizione del dott. Adams per la signora Hullet. Il medico, chiese un giorno di controllare quei registri e fu accontentato.

Il *prosecutor* aveva rivolto ieri a Butler una serie di domande per sapere quando e perchè Adams si era preoccupato di compiere quel controllo, ma il teste non aveva saputo dire se ciò era accaduto prima della morte della signora Hullet, o dopo. Pur ammettendo che l'attenzione del dottore si era appuntata proprio sulle pagine del registro in cui erano segnate le droghe acquistate dalla sua paziente.

Inoltre Butler aveva ammesso, dietro richiesta dell'avvocato difensore, che la lista degli stupefacenti presentata alla corte non corrispondeva esattamente alle indicazioni del registro. Queste incertezze devono aver fatto perdere la pazienza alle autorità che hanno condotto l'inchiesta e, forse per rischiarare la memoria del teste, Scotland Yard ha ritenuto di compiere un fermo di cui diceva. La rapida operazione notturna all'angolo di Cornfield Road, insomma, non è che il riflesso di quella battaglia che accusatori e difensori sostengono nell'aula con una correttezza inecepibile e, all'apparenza, con tanto garbo.

I campioni delle due parti — il *prosecutor* Stevenson e l'avv. Lawrence — sono due piccoletti, di mezza età, l'uno biondo e l'altro bruno, che si fronteggiano senza guardarsi mai, accontentandosi, di quando in quando, di piccole sortite per colpire, ciascuno per proprio conto, i loro bersagli, ma evitando ogni scontro diretto. E la loro polemica procede con la lentezza monotona di una partita a scacchi giocata per corrispondenza, in cui ogni mossa è la conseguenza di uno studio ponderato e silenzioso.

Tuttavia, questa quiete prelude l'attacco che prima o poi Lawrence dovrà compiere traendo profitto dalle cento piccole osservazioni, dalle cento piccole insidiose domande che egli è andato ponendo durante questa interminabile sfilata di testi.

La ventiduesima della serie è stata, stamane, un'altra farmacista — la Temple — che forni medicine (ma quanti erano questi fornitori di droghe?) alla signora Hullet, la quale spesso si recava da sola ad acquistarle, esibendo le solite ricette del dott. Adams.

Un'ennesima vecchietta, la Durrant, cuoca della defunta, ha raccontato alla corte che la Hullet, per quanto afflitta dalla morte del marito, non le era mai sembrata tanto depressa da desiderare la morte.

Ne molto più acuto di lei appare il dott. Shera (una specie vivente del celebre dottor Alambicchi del *Corriere dei Piccoli*). Il dottore, fatto convocare telefonicamente il 21 luglio 1956 dal dott. Adams a casa della Hullet per compiere un consulto, trovò l'ammalata già in coma profondo. Quando la donna spirò e Adams, nel certificato di morte, attribuì il decesso a una trombosi cerebrale, egli suggerì di compiere un'analisi dei resti dello stomaco, evidentemente sospettando che vi fossero contenute sostanze tossiche, però la sua proposta non ebbe fortuna. Un'altra parte, non ha l'aria dell'uomo capace di battersi per sostenere a lungo un punto di vista, sicchè fu facile per Adams accantonare la proposta e affidare la vedova al necroforo.

Anche la Higgins, una delle tante infermiere occhialute apparse in questa causa non riesce che a immalinconire il pubblico con il racconto dell'interminabile agonia della povera Hullet, senza aggiungere una parola nuova a ciò che già si sa.

Assai più interessante è complicata la storia di quel famoso assegno da mille sterline che, secondo quanto sostiene l'accusa, il «flagello delle vedove» aveva ottenuto dalla sua paziente a titolo di ricompensa di certi favori prestati.

Il cassiere Pill della Midland Banck di Eastbourne e il signor Olivier della Westminster Banck hanno raccontato per filo e per segno la storia.

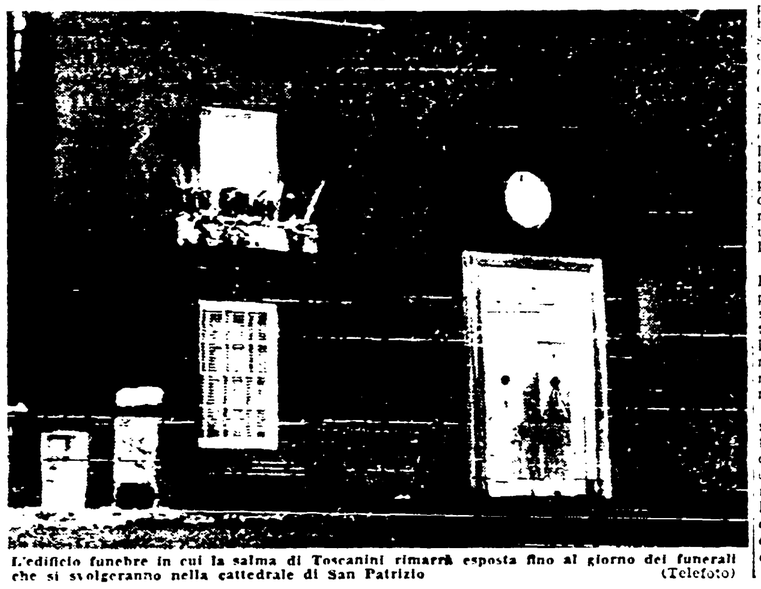
Il 19 luglio dell'anno scorso, proprio mentre la signora Hullet stava traendo gli ultimi respiri, il dottor Adams si presentò allo sportello della banca di Eastbourne e consegnò al cassiere il vistoso assegno. Il cassiere, considerato l'ammontare della somma, fece osservare al cliente che sarebbe stato opportuno presentarsi agli sportelli della banca che lo aveva emesso a meno che lui non si fosse rassegnato ad attendere per un paio di giorni la conferma telegrafica.

Il dott. Adams accettò questa proposta, ma quando fu richiesto di indicare dove avrebbe potuto essere reperibile per ricevere la risposta, abbandonò l'ufficio e non si fece più vedere.

Evidentemente quell'assegno gli scottava in tasca ed egli temeva che la cifra alta potesse insospettire le autorità che, come egli forse supponeva, si erano già messe sulla sua traccia.

L'udienza verrà ripresa domani.

GUIDO NOZZOLI



L'edificio funebre in cui la salma di Toscanini rimarrà esposta fino al giorno dei funerali che si svolgeranno nella cattedrale di San Patrizio (Telefoto)

Il circo cinese sabato al Sistina

La «troupe» del complesso acrobatico e artistico della Repubblica popolare di Cina è giunta ieri a Roma da Firenze, dove ha riscosso uno strepitoso successo. Ieri stesso nel pomeriggio a Palazzo Marignoli ha avuto luogo una conferenza stampa, alla quale sono intervenuti i componenti del complesso e il loro direttore Liu Yi, che ha risposto alle domande dei numerosi giornalisti intervenuti. Il circo cinese da sabato si esibirà al Sistina